

## LA POLITICA, ISTRUZIONI PER L'USO. LEZIONE DELL'ELEFANTINO AI GIOVANI DEL PD

Una professione che esige esperienza e abilità, vocazione e passione per l'umanità. Chi la intraprende deve domandarsi che idea ha dell'esistenza. E sapere che, se necessario, bisogna "intrare nel male" di cui è anche fatta la nostra pasta

di Giuliano Ferrara

**R**ingrazio tutti voi che siete qui e ringrazio Roberto Giachetti per l'encornio. Lo ammiro perché peraltro è un digiunatore più severo di me, come potete tutti constatare [risate], e quindi non ho veramente ragione per non ricambiare il suo apprezzamento.

Io partirei da una questione essenziale: a cosa serve la politica? Per quale ragione ci si appassiona alla politica, perché si vuole entrare in politica? La politica ha questa caratteristica fondamentale: è una professione, che risponde ad esigenze tecniche e per questo bisogna conoscerla, seguirne le regole. Innanzitutto c'è il rapporto con l'opinione pubblica che chi fa politica deve rappresentare o nella sua interezza o in una delle sue parti; altre regole riguardano i rapporti di forza tra i partiti o comunque le formazioni che nella politica hanno un peso, ovvero partiti, sindacati, associazioni, gruppi, lobbies e lì bisogna capire quali sono i rapporti di forza tra i diversi soggetti in campo, come si strutturano, a quali leggi obbediscono, cosa vuol dire vincere, perdere, perdere con onore, vincere con onore, vincere con dignità.

Tuttavia, per quanto la politica sia una professione da analizzare, da guardare anche freddamente e come tale richiede esperienza, abilità e rispetto di un canone, allo stesso tempo è anche un'altra cosa, e forse è questo il vero motivo per cui attrae così tanto. La politica è anche una passione, in un certo senso è un modo di vivere, un ingrediente che è presente in tutto il resto delle attività sociali, umane: c'è politica nella cultura, nel modo di scrivere o di leggere un libro, c'è politica nel teatro. C'è politica nella grande letteratura universale, c'è politica nel pensiero religioso nel senso che, fatta salva naturalmente la distinzione tra religione e politica, tra chiesa e stato, e un'idea giusta sana e corretta della laicità, è evidente che il credo personale collettivo comunitario, il modo in cui gli uomini si sentono in rapporto con questa terra e con qualcosa che riguarda la legge di natura, e forse anche qualcosa che è sovra ordinato alla legge di natura, ha un'influenza sulla loro concezione della politica perché ha un'influenza sulla stessa idea di chi si è, cosa si debba fare, come ci si debba comportare, come la società debba regolarsi e strutturarsi, quali leggi vadano fatte, cosa è lecito e cosa non lo è, cosa è legittimo e cosa non lo è. Basta pensare alla politica americana ma in generale alla politica di tutti i tempi, certamente non priva talvolta di fanatismi o esagerazioni, o di grandi equivoci e fraintendimenti.

Perché la domanda non è solo cosa è legale ma anche cosa è legittimo. Per questo

la politica è un po' una professione, un po' una passione e un po' una vocazione. Non a caso in tedesco la parola professione si dice *Beruf*. Ma *Beruf* significa anche "chiamata", "appello", vocazione appunto, ed è una parola suggestiva e interessante che appartiene anche alla cultura religiosa più moderna, quella protestante. Quindi la politica è questo, un *Beruf* speciale, perché contiene dentro di sé sia la scienza delle regole del fare politica sia un senso più profondo che appartiene all'animo individuale e collettivo, generazione dopo generazione, composto di uomini e donne, giovani, ragazze e ragazzi che vedono di fronte a sé la vita pubblica. I giovani all'inizio si sentono estranei alla politica, non la capiscono, la lambiscono soltanto quando entra nella loro vita privata, nel loro computer, nei blog, nelle chat, insomma quando entra nelle loro abitudini, nel loro modo di divertirsi e di entrare in relazione gli uni con gli altri, di andare a ballare; quando incide sulle loro vite perché magari in certe congiunture sociali e politiche, in certi momenti di sviluppo della civiltà, emergono fenomeni che ti squassano, che ti devastano e che ti fanno pensare a come è fatto il mondo e a come dovrebbe essere la sua forma. Basta pensare al fenomeno della droga, o ad alcuni aspetti della vita privata, come il sesso o l'amore, quando una rivoluzione di fatti eminentemente privati si riflette nella legislazione, nella vita pubblica, nelle scelte etiche.

La politica è importante perché ha questo duplice volto: è il luogo in cui, diceva Machiavelli, bisogna "intrare nel male" se necessario; il Principe, e per principe si deve intendere l'uomo di stato ma anche il partito politico, deve avere un rapporto anche con la parte opaca della vita degli uomini perché altrimenti non c'è politica, ma predicazione. Machiavelli diceva infatti che non si può governare il mondo con i Paternoster. La politica è questo, ma poi è anche vocazione. Oltre che *Beruf* possiamo tirare in ballo altri termini della lingua tedesca. Per esprimere il dovere i tedeschi usano due verbi: *müssen* che è il dovere nel senso della necessità (fare una cosa secondo un rapporto di causa ed effetto) e *sollen* nel senso di dover essere, cioè cosa è giusto fare nel senso di come devo realizzare le mie aspirazioni, la mia identità, la mia cultura, la mia sensibilità, il mio sentimento personale, familiare e collettivo, come devo realizzare le premesse di ciò in cui credo come l'amicizia, l'amore e via dicendo.

Quindi il problema di una cultura politica da assimilare sin da quando si è ragazzi, la volontà di entrare dentro questo universo di valori e di tecniche, a mio avviso deve partire da una domanda fondamentale: che visione ho della vita? Cosa

chiedo alla mia esistenza? Benedetto Croce, grande filosofo liberale della prima metà del Novecento, morto agli inizi degli anni Cinquanta, uno dei padri del liberalismo italiano, della Repubblica, della filosofia idealistica hegeliana italiana, era un pensatore un po' severo, un rigorista; diceva che "i giovani hanno un solo dovere: invecchiare". Era una prescrizione un po' dura e in effetti io non la condivido: i giovani hanno anche il dovere di coltivare ciò che è in loro, ciò che è loro proprio, la gioventù. Quando si è giovani si ha molta energia, molta voglia di fare; vogliamo spenderla nella vita privata e nella vita pubblica ci innamoriamo della politica, per ragioni anche traverse. In questo esiste anche un giusto narcisismo per cui vogliamo che la nostra parola pesi, che gli altri l'ascoltino, e l'idea che gli altri possano adeguarsi a ciò che noi pensiamo - che è poi il senso fondamentale della leadership e del comando politico -, non in maniera autoritaria ma perché li trasciniamo e li convinciamo, è una cosa che senza dubbio solletica l'individualità. E però sappiamo anche che cresceremo e un po' di questa energia la perderemo. Guardate me, così capite... [risate]. Invecchieremo, ci verranno delle macchie sulla pelle, manterremo - come si dice - un cuore giovane, fresco, ma insomma pian piano perderemo perché il nostro orizzonte è un orizzonte finito. L'infinito è nel cuore ma la natura, la realtà del mondo, è la finitudine. Finiremo dunque: trasmetteremo valori, qualcosa di noi sopravviverà se avremo figli o nipoti (quindi ci sarà anche una sanzione biologica), ma insomma c'è un destino di finitudine.

La domanda da porsi allora è: come usiamo il tempo che ci è dato? Che cosa ne facciamo? Questa è la prima domanda della politica. Viene prima dell'Ici e delle diatribe tra gli abolizionisti e i "conservatori", viene prima della politica estera e delle posizioni sulla guerra (se destinare il nostro appoggio ad una guerra che magari consideriamo giusta, come è stato nel caso del bombardamento dell'esercito serbo che assedia Sarajevo e che fa la pulizia etnica a Srebrenica, oppure se la consideriamo ingiusta, come in Iraq o in Afghanistan). Tutte cose importanti, non c'è dubbio, e che già danno un marchio, e tuttavia le vere questioni non sono né la politica economica e fiscale né la politica estera, anche se sono molto importanti. Se pensiamo a quali siano le condizioni di certe realtà, ci rendiamo conto che il dolore del mondo si concentra in luoghi speciali, come gli ospedali, i quartieri degradati delle grandi città. Insomma: se nel mondo esiste il dolore, come lo affronto in una dimensione pubblica? In privato posso fare il volontario, darmi da fare per questa o

quella causa che ritengo giusta ma la politica è qualcosa di più complicato, deve cercare di imbastire i problemi e tentare di interpretarli, capirli, e risolverli non sulla base del trasporto volontario ma di una scienza di organizzazione di governo della società.

Dunque l'attività sociale, la politica estera, la vita dello stato, sono componenti fondamentali, ma il punto è un altro: come garantire la giustizia, che è il vero contenuto della politica. La giustizia riguarda tutto: il caso che vi ho fatto della guerra, i giovani che stanno in un carcere minorile, il modo di trattare le persone con la loro dignità, la questione dell'aborto, la fecondazione in vitro di un bambino, se sia giusto o meno selezionare gli embrioni, se sia giusto smettere di curare o cominciare a curare per selezione escludendo dalla vita coloro che sono malati. La politica riguarda l'etica, i valori. Un principio etico sta anche nelle questioni economiche: ci sono gli stipendi bassi e c'è la tendenza a profittare che è cosa diversa dalla tendenza a far valere il profitto industriale, il profitto della produzione che a sua volta si reinveste e crea altro profitto, muove la società e fa crescere la ricchezza. Ciascuno di noi consuma a sua volta, produce nuovo profitto tramite la circolazione di questo mezzo non infernale né diabolico ma di comunicazione che è il denaro. Insomma la realizzazione di un tasso di giustizia crescente è il contenuto più profondo della politica.

Dunque come si entra dentro l'universo strano della politica? E' un mondo fatto di professionalità, idee, valori, amore per l'umanità ma anche disincanto, perché l'uomo non è la bestia infame dell'antropologia alla base di ogni pensiero conservatore, non è l'"*homo homini lupus*" del grande filosofo inglese Thomas Hobbes. La politica, lo stato, la sovranità derivano dal fatto che gli uomini hanno paura gli uni degli altri e dunque sono aggressivi gli uni contro gli altri, diceva Hobbes. Quindi in base a questa teoria il primo atto politico è chiudere la porta di casa a doppia mandata perché si ha paura che qualcuno penetri, e violi l'intimità, la proprietà, la famiglia, la libertà, la sicurezza. Al contrario, l'antropologia progressista con Rousseau teorizzava che l'uomo è un essere naturalmente buono, e che solo i disagi ed i guai della civilizzazione lo hanno reso ingiusto verso i propri simili; ma per natura l'uomo si ciberebbe di bacche, di mele, e avrebbe un rapporto di scambio con la natura perfettamente armonioso. Insomma, si può parteggiare per l'una o per l'altra impostazione antropologica o si può anche mescolarle, ma personalmente credo che non si possa aderire ad uno schema così radicale né in un senso né nell'altro. Comunque l'uomo è complicato. Perciò quando si vuole entrare nella sfera pubblica, quando si comincia concretamente a fare politica, sia come si faceva quaranta anni fa con una macchina da ciclostile sia oggi con un collegamento in rete, co-

municando, volendo partecipare, andando ad una riunione di partito, fondando un'associazione, scrivendo un giornaleto locale o di scuola, avendo rapporti con un politico pubblico o con un parlamentare, impegnandosi nella gara delle parole, degli argomenti, gli uni contro gli altri, appena si fa questo bisogna sapere che si maneggia una pasta difficile da plasmare e che non basta infarinare una palla e farla lievitare per tirarci fuori una buona pizza. No. E' una pasta difficile perché gli uomini non saranno lupi, non saranno naturalmente buoni, saranno una mistura delle due cose, ma comunque restano una materia difficile da impastare. La politica è difficile per questo.

Vi faccio due esempi più ravvicinati: Berlusconi e Prodi. Guardiamoli secondo verità e non secondo schemi precostituiti. Sono due politici particolari perché sono due non professionisti della politica, hanno avuto alterne vicende, sono andati al governo, all'opposizione, sono stati amati, denigrati, sono stati indagati e messi in discussione; c'è chi si fida disperatamente e ama l'uno e c'è chi si fida dell'altro e pertanto detesta il suo avversario. Prodi è un professore di Bologna, un buon cattolico, un democristiano, con una splendida famiglia (ha setto o otto fratelli) e una moglie tranquilla, una un po' integralista, una che dice che non bisogna mangiare le merendine "Ferrero" perché fanno male, insomma diciamo un po' prescrittiva. Ha dunque questa famiglia stupenda, questi fratelli: uno fa il professore di Storia del cristianesimo (sono tutti degli intellettuali), un altro, Franco Prodi - meraviglioso con il suo ciuffo - è un geofisico che si occupa dell'ambiente e del clima e per fortuna ha spiegato ad Alfonso Pecoraro Scanio che non stiamo tutti bruciando e che in questa storia del riscaldamento globale si stanno facendo un sacco di esagerazioni inutili. Insomma, è una famiglia spettacolarmente simpatica. In che senso sono cattolici? Prodi si definisce un cattolico adulto ma un grande scrittore francese dei primi del Novecento, Charles Péguy, diceva che la speranza, culmine delle virtù teologali, è bambina. E' un'idea strana dunque quella del cattolico adulto. Questa definizione Prodi l'ha data nel periodo del referendum sulla legge 40, come a dire: non prendo ordini da Ruini, sono cattolico ma faccio di testa mia, analizzo i problemi e decido autonomamente. Quella di Prodi è una personalità e una storia complessa. E' stato ministro democristiano con Andreotti e a un certo punto fu "battezzato" dal suo professore Nino Andreatta, grande intellettuale. Siccome gli ex comunisti e post comunisti dei Ds, pur essendo il primo partito nella coalizione di centrosinistra, non potevano candidare qualcuno dei loro alla presidenza del Consiglio scelsero lui, che da lì ha cominciato a galleggiare come un grande tappo sopra la prima coalizione dell'Ulivo per poi andare in Euro-

pa e ritornare; e insomma, non c'erano alternative, sempre a Prodi bisognava ricorrere. Non esisteva ancora il Pd e non era in campo la leadership di Veltroni. Benis-

simo. Prodi, come si dice, ci ha provato. Ha fatto delle cose molto buone, come l'euro, cosa di cui gli ho sempre dato atto, e ha persino azzardato, facendo pagare le tasse ad un vasto popolo di evasori, a proposito della pasta dell'umanità che è un po' opaca. Poi però ha commesso molti errori: non ha leadership, non conosce la tecnica della politica, pensa che alla fine si può fare tutto con il pallottoliere (un voto in più di fiducia e tutto va bene), crede che si possa ragionare in termini di staff, squadra, clan, disinteressandosi invece del vero problema e cioè che un vero leader politico deve avere un rapporto di fiducia con un popolo, con un partito.

Berlusconi è il contrario. Certo, è più disinvolto di Prodi, anche se il Prodi alla guida di grandi enti pubblici ha ugualmente avuto le mani in pasta con la politica della forza e della convenienza. Berlusconi viveva nell'Italia illegale, totalmente illegale (non che adesso sia diventata un campione di legalità, ma allora, negli anni Ottanta, l'illegalità era molto diffusa), e in quegli anni ha fatto le sue fortune in modo brillante, fantasioso, intelligente, capendo che la tv commerciale avrebbe avuto un futuro, accumulando una quantità di soldi, alleandosi con Craxi, finanziando gli uomini politici e i partiti che volevano una situazione di maggiore libertà, e rompendo il monopolio di stato della televisione. E' stato un capolavoro: Berlusconi ha inventato un mercato della pubblicità che prima di lui non esisteva, ci ha un po' educati tutti a questa idea che tra le tante cose che si possono fare nella vita c'è anche intraprendere, far quattrini, avere nuovi orizzonti. Le stesse cose che faceva anche l'avvocato Agnelli però sempre facendo finta di niente, lui con le sue basette, lui che andava forte sugli sci, quasi fosse una sorta di aristocrazia, una specie di monarchia. Berlusconi no: lui è l'*homo novus*, è quello che aggredisce i problemi. Anche lui, come Prodi, è entrato in politica da non professionista della materia e ha avuto una sua avventura, una sua storia che adesso forse continuerà se rivince le elezioni: non so come andrà ma comunque ha avuto un percorso molto importante. E' stato contestato, denigrato, non amato, accusato quasi fosse la sentina di ogni male, aggredito - talvolta secondo le regole e talvolta al di fuori - dai magistrati che, a loro volta, sono un po' politicizzati in questo paese. Tanto è vero che - una volta è Berlusconi, una volta è Mastella - sono sempre loro a pretendere di stabilire la vita e

la morte dei governi. In un paese come il nostro, dove la politica professionale dei vecchi partiti che avevano fatto la costituzione è stata sommersa dal terremoto delle inchieste dei primi anni Novanta e si è

distrutta anche per la sua incapacità di fronteggiare la caduta del muro di Berlino e la fine della guerra fredda, questi sono due casi di interazione tra politica e valori molto diversi, ma egualmente legittimi, egualmente veri, egualmente radicali e profondi nella storia di questo paese.

Una cosa comunque insegnano le storie anche anomale della politica italiana contemporanea, e su questo Roberto voleva che io mi soffermassi un momento: nessuno ti regala niente. Questo è un precetto fondamentale per un giovane che ama la politica e che ha deciso di trasferire in essa il suo senso della vita, è essenziale per non diventare dei quaquaraqua, per dirla in siciliano, dei politici di serie B. Bisogna farlo senza fanatismi, perché non si deve realizzare una filosofia attraverso la politica, un pensiero o una passione individualisticamente intesa, ma bisogna entrare in un concerto e realizzare una cultura che è già un filtro, che è uno spazio più ampio rispetto a ciò in cui singolarmente si crede. Altrimenti si diventa degli ayatollah, non dei leader politici. Questo è il punto: nessuno ti regala mai niente. Berlusconi poteva tranquillamente fare la fine di Gardini, che si è sparato un colpo in testa alla vigilia di un mandato di arresto, o la fine di Rizzoli, al quale Agnelli portò via il Corriere della Sera mentre alcuni magistrati, che poi lo assolsero dall'accusa di essere un piduista (accusa strana perché la massoneria non è illegale), lo tennero in galera per tre o quattro mesi. Berlusconi, siccome sapeva che nessuno ti regala mai niente, ha detto: io la mia libertà personale, la mia roba, il patrimonio che ho costruito, il senso del mio lavoro, cioè la mia vita, la devo difendere e siccome sono popolare, perché sono colui che ha dato agli italiani la possibilità dell'intrattenimento serale con la televisione commerciale, entro in politica e vedrete che ce la faccio a rimettere insieme i cocci della vecchia Italia moderata, dissolta dalle inchieste.

Prodi ha coltivato a suo modo una grande ambizione perché gli è stato delegato un potere, ma non ha fatto il tecnico. Il professorino ha detto: io di questo potere voglio fare una prospettiva nuova per la sinistra, quindi ha creduto nell'idea dell'Ulivo che gli aveva improntato in parte il suo staff, Parisi e altri, e ha cercato di imporre sulle vecchie tradizioni democristiane, popolari, comuniste o post-comuniste, una sua visione delle cose, secondo me un po'confusa (ma tante cose confuse ha fatto anche Berlusconi, per carità). Prodi ha cercato di far vivere questo mito, quando fu cacciato la prima volta dopo due anni di governo e lui disse: no. Si ribellò e fece la lista dell'Asinello, poi andò in Europa e poi, come un nume irato, fece di nuovo un accordo con D'Alema, Rutelli e gli altri e, dopo cinque anni di governo Berlusconi, si è ripresentato e ha vinto le elezioni. Un'avventura interessante,

tentando di far rivivere lo spirito dell'Ulivo nella formula dell'Unione, stavolta d'accordo con Rifondazione comunista e con tutti i piccoli partiti. La politica è fatta così, è fatta anche di fallimenti, come adesso questo di Prodi che, devo dire è stato molto umano, significativo e molto serio. Prodi non si è messo a scalfiare e a sbattere la porta, ha fatto la battaglia fino all'ultimo voto e all'ultimo minuto, andando al Senato. Poi ha detto: adesso fatemi fare il nonno, fatemi riposare e non mi chiedete di fare il diavolo a quattro. Io lo immaginavo, perché la persona ha delle grandi qualità. Comunque la politica è fatta di sconfitte, anche Berlusconi ha visto la polvere molte volte, è stato sette anni all'opposizione ed è risalito. Nessuno ti regala mai niente.

Quindi è questo il punto focale se si vuole incidere, se si vuole fare politica, se un giovane è interessato alla dimensione pubblica della vita e si vuole occupare anche dei problemi degli altri. E' necessario mettere a fuoco che cosa è l'esistenza, che cosa è per te, giovane, la vita limitata di cui abbiamo parlato prima, cosa vuoi ottenere. In questo risiede il senso della carriera politica, non il grado di avanzamento, le indennità che percepirò, la capacità di andare su una macchina blu, avere gente al mio servizio e uffici sempre più grandi o sempre più belli. Questa è la vera scala dei valori e una volta deciso questo, l'altra cosa importante da sapere è che bisogna conquistarsi tutto. Come? Lavorando sodo, affinando l'intelligenza delle cose; la cultura non ha mai fatto male a un uomo politico. Naturalmente la cultura da sola non basta, bisogna imparare una tecnica e l'umanità specifica dell'uomo politico che non può essere solo intelligente, perché è politicamente intelligente l'uomo politico che alla sua intelligenza sa far corrispondere una grande umanità. La politica è raccordo con gli altri, pazienza nello stare ad ascoltare anche quando sembra - e vi assicuro che succede spessissimo - che l'altro non abbia niente da dirti, o che stia lì solo per seccarti, per chiedere. Invece la politica è questa: grande pazienza, questo grande rapporto di umanità con gli altri, la capacità di applicare a questo rapporto umano la propria intelligenza, sapendo che nessuno ti regalerà mai niente. Grazie.

*Trascrizione integrale della lezione, tenuta a Roma il 26 gennaio nella sede del Pd, per il ciclo di incontri Formazione in corso del progetto Carpe Dem, ideato dal deputato del Partito democratico Roberto Giachetti.*

*"C'è politica nella cultura, nel modo di scrivere o di leggere un libro, nel teatro. E c'è politica nel pensiero religioso"*

*"Machiavelli diceva che il Principe deve intrare nel male, se necessario. Ma politica è anche Beruf, chiamata, vocazione"*

*Le storie esemplari di due politici anomali, Prodi e Berlusconi, che hanno segnato la recente storia nazionale*

*"Politicamente intelligente è l'uomo politico che alla sua intelligenza sa far corrispondere una grande umanità"*



Jacques-Louis David, "La morte di Socrate", 1787 (Metropolitan Museum of Art, New York)

Raffaello Sanzio, particolare della "Scuola di Atene", 1509 (Musei Vaticani, Roma)

